Quotidiano / Anno LVIII / N. 290 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 11 Dicembre 1981 / L. 400

Treni fermi per 24 ore dalle 21 di stasera

Il traffico ferroviario sarà nuovamente bloccato. Ancora 24 ore senza treni a partire dalle 21 di stasera. I sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e il Sindifer sono stati costretti a confermare l'azione di lotta in seguito alla «persistente e ingiustificata posizione del governo tuttora contrario a rinnovare il contratto dei ferrovieri». È stato invece sospeso lo sciopero, in programma per domenica, dei controllori di volo e del personale di Civilavia aderente ai sindacati unitari. A PAG. 6

Clamorosa conferma delle divisioni nella maggioranza

Per imporre i ticket Spadolini costretto a chiedere la fiducia

A tarda notte l'esito del voto palese: 168 favorevoli e 100 contrari — L'opposizione dei comunisti — È stata confermata l'esenzione fiscale per il 1982 ai pensionati al minimo

ROMA — Incerto della sua maggioranza, Giovanni Spadolini ha posto al Senato la questione di fiducia sull'articolo della legge finanziaria che introduce gli ingiusti ticket sanitari. Il voto palese per appello nominale avvenuto nelle ore della notte ha dato questi risultati: favorevoli 168, contrari 100.

Il ricorso alla fiducia è stato annunciato in aula dallo stesso presidente del Consiglio che ha voluto così evitare lo scrutinio segreto proposto dai comunisti. «Porgono la fiducia — ha detto Spadolini — per il valore politico globale che il governo attribuisce a questo articolo nell'ambito della manovra di politica economica».

«È un voto di fiducia — ha ribadito il vice presidente del gruppo comunista compagna Giglia Tedesco, motivando il no del PCI, — che tradisce in modo più che trasparente le difficoltà interne alla maggioranza. E non è privo di significato che il governo ricorra a questo strumento per doppiare il punto più importante della legge finanziaria». Dove cioè — come hanno spiegato efficacemente i compagni Marina Rossanda, Ciacci e Carlassara — si condensano ben 4.700 dei 10.000 miliardi di tagli alla spesa pubblica contenuti in questa legge finanziaria. «La decisione annunciata dal presidente Spadolini — ha ripreso Giglia Tedesco — è un segno del malcontento, della protesta diffusa nel Paese che ha trovato un'eco anche nelle file della stessa maggioranza».

Ma non si tratta solo di misure impopolari — hanno detto i senatori comunisti — quanto di scelte antipopolari perché introducono un contributo economico non agganciato al reddito, ma conseguente ad uno stato di malattia. Appunto, una tassa sulla salute. È un grave passo indietro rispetto ad una delle conquiste fondamentali di questi anni: il diritto alla salute. Un'ostinazione tanto più grave questa del governo perché noi comunisti — ha concluso Giglia Tedesco — non ci siamo limitati ad esprimere dei no, ma abbiamo avanzato proposte serie per un effettivo risanamento ed un'efficace riqualificazione della spesa sanitaria. «Il voto di fiducia

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Piccoli-Craxi

Polemica aperta tra DC e PSI su governo e elezioni

ROMA — Piccoli ha risposto a Craxi. Proprio alla vigilia del «vertice» di maggioranza di domani, i segretari dei due principali partiti di governo sono scesi sul terreno della polemica più aperta, in uno scontro indiretto. Ciò che è in gioco è la durata stessa del pentapartito di Spadolini, che secondo il segretario socialista dovrebbe avere vita breve. Torna in ballo l'idea del «patto di legislatura», anche se si evita di precisarne caratteri e contenuti. E sullo sfondo si ripresenta l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate.

«*Oggi una crisi di governo sarebbe esiziale per il paese. Ritengo quindi che il governo vada rivitalizzato, tenendo conto che per uscire dalla crisi è indispensabile l'unità della maggioranza*». Questa è la prima replica del segretario dc a Craxi. Piccoli ha parlato a Bari, durante una conferenza stampa in occasione del congresso nazionale delle Acli. Si è trattato di un continuo contrappunto polemico nei confronti della conferenza stampa craxiana della sera prima. «*Ieri* — ha detto Piccoli rispondendo a una domanda sullo stato di salute del governo — *un giornalista, molto preparato in astrologia, mi ha mandato l'oroscopo di quel giorno di Craxi, oroscopo in cui era detto che "questo è un giorno in cui un istintivo fastidio verso i tuoi amici si manifesterà in alcune ore della giornata; guardati da esso perché non è producente rispetto ai tuoi obiettivi". Ho l'impressione che Craxi non l'abbia letto!*». L'episodio dell'oroscopo è certamente un bizzarro *test* sul tipo di rapporti esistente nella maggioranza. Ma Piccoli non si è fermato ad esso. Ha detto che certe parti della conferenza televisiva di Craxi debbono essere accolte con riserva, soprattutto per quanto riguarda i giudizi «*riduttivi*» sull'Assemblea nazionale democristiana. E quando gli è stato fatto osservare che il segretario socialista aveva parlato favorevolmente solo di un *leader* della DC, Fanfani — per la sua proposta di una commissione parlamentare di revisione della Costituzione —, ha così risposto: «*E' di-*

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Austera, commossa cerimonia per l'addio a Ferruccio Parri

Il saluto delle massime autorità della Repubblica alla Sapienza - Presenti le associazioni dei partigiani - L'orazione funebre pronunciata da Valiani - L'applauso della folla

ROMA — Una cerimonia semplice, nello stile di Parri. Nell'austero cortile del Palazzo della Sapienza, ieri pomeriggio il Presidente Pertini, le più alte autorità dello Stato, i rappresentanti dei partiti politici e delle associazioni della Resistenza, hanno dato l'addio al comandante «Maurizio». Oggi la salma sarà sepolta nella cappella di famiglia di Parri, nel cimitero del comune di Genova.

Sta per farsi buio quando comincia il funerale di Stato. La bara è stata trasportata da qualche ora nella chiesa di Sant'Ivo, nel Palazzo della Sapienza, dalla sala del Senato dov'è rimasta esposta per un giorno e mezzo. Anche ieri mattina è continuata la processione di gente e di autorità che sono andate a rendere omaggio alla salma.

Sei valletti del Senato con al braccio la coccarda nera in segno di lutto, scortati da due Carabinieri con il pennacchio rosso e blu e due agenti della Polizia di Stato in alta uniforme, portano il feretro coperto da una bandiera tricolore nel cortile del palazzo. Due squilli di tromba, poi la banda dell'esercito intona le note di una marcia funebre.

La gente da dietro le transenne saluta con un lungo applauso. E' il secondo da quando la cerimonia ha avuto inizio; il primo è stato riservato all'arrivo di Pertini. Il Presidente giunge alle quattro in punto. Prima di prendere posto nella pedana riservata alle autorità, si ferma un attimo davanti alla bandiera nazionale del picchetto d'onore dei Lanceri di Montebello e la bacia. I soldati scattano sull'attenti.

La cerimonia ha inizio. Si vede il capo dello Stato, con la testa leggermente reclinata il volto tirato che guarda fisso il feretro dell'amico di tutta una vita, del compagno della lotta partigiana, del collega parlamentare con cui ha combattuto tante battaglie comuni. Accanto a Pertini i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e la compagna Nilde Jotti; un po' defilato Spadolini che ha alla sua sinistra l'ex presidente della Repubblica Leone.

Nella prima fila ci sono anche il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, il sindaco di Roma compagno Vetere, Andreotti, Cossiga. In mezzo a tutti loro la famiglia di Parri: la signora Luisa, la prediletta del vecchio senatore che l'amava come una figlia, Giorgio, il figlio e i due nipoti, i gemelli diciottenni Francesca e Ferruccio.

La fila è chiusa da due corazzieri. Più in là, altri due spazi riservati alle autorità e ai rappresentanti dei partiti. La delegazione comunista è composta da Natta, Napolitano, Pecchioli, Perna, Giglia Tedesco, (Berlinguer non ha potuto partecipare

Daniele Martini

(Segue in ultima)

Appello del PCI in televisione per il voto del 13 a scuola

A PAGINA 4

Riunito il Consiglio Atlantico

La NATO apre a Madrid ma Atene pensa al disimpegno

Avviato il processo di adesione della Spagna - Clamoroso gesto di Papandreu

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Iniziata con una relazione del negoziatore americano a Ginevra Nitze sull'avvio delle trattative USA-URSS per la riduzione degli armamenti nucleari a medio raggio, la prima giornata dei lavori del Consiglio Atlantico (i 15 ministri degli Esteri dell'Alleanza), è stata dominata dall'inizio del processo di adesione della Spagna alla NATO e, anche in rapporto a ciò, da quello che è ormai divenuto «il problema greco». I 15 paesi dell'Alleanza Atlantica hanno firmato ieri alle 17,30 il protocollo di adesione della Spagna. Ma lo storico avvenimento (come lo ha definito il segretario generale della NATO Luns) non si è svolto senza difficoltà: fino all'ultimo momento non si è avuta neppure la certezza che la cerimonia della firma avrebbe potuto aver luogo. Rientrate le riserve olandesi, l'incognita è stata per tutta la giornata la posizione della delegazione greca che mercoledì sera si era ritirata dalla riunione del Comitato per i piani di difesa impedendo, per la prima volta nella storia di questo tipo di incontri, la emissione di un comunicato finale.

La rottura era avvenuta dopo un incontro tra il primo ministro greco Papandreu, presente alla riunione nella sua veste di ministro della Difesa, e il segretario di Stato americano Haig, al termine di una giornata passata

Arturo Barioli

(Segue in ultima)

Sono circa 1500

Reagan per il rimpatrio dei residenti Usa in Libia

L'annuncio dato ieri dal Dipartimento di Stato - Annullati i visti già concessi

Nostro servizio

WASHINGTON — Nuovo gradino della escalation nella tensione fra Stati Uniti e Libia, alimentata in particolare dalle accuse delle fonti americane secondo cui Tripoli avrebbe inviato in America squadre di killers per assassinare il presidente o altre personalità. Ieri è stato annunciato che il presidente Reagan ha chiesto a tutti i circa 1500 americani residenti in Libia di tornare in patria «al più presto» e ha proibito ai cittadini statunitensi di intraprendere viaggi in quel paese. Tutti i visti già concessi sono stati annullati.

Nel dare l'annuncio, al termine di una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale e di una febbrile consultazione fra Casa Bianca e Congresso, il vice-segretario di stato William Clark ha spiegato la presa di posizione di Reagan nei confronti della Libia con «il pericolo imminente che il regime libico pone ai cittadini americani», e ha aggiunto che «il presidente è disposto ad usare altri strumenti legali, se necessario, allo scopo di costringere gli americani a lasciare la Libia».

La maggior parte dei cittadini americani attualmente in Libia sono tecnici impiegati dalle compagnie petrolifere USA che ancora svolgono attività in quel paese. Clark ha reso noto il testo di un telegramma mandato ai presidenti delle compagnie che ancora hanno personale in Libia, citando il «peggioramento del clima di insicurezza per i cittadini americani»

Mary Onori

(Segue in ultima)

A un mese da un altro omicidio nello stesso penitenziario

Strangolato in carcere a Cuneo un terrorista pentito di «PL»

Il corpo di Giorgio Soldati trovato in un gabinetto un'ora dopo l'«aria» - Venne arrestato alla stazione Centrale di Milano dopo l'assassinio dell'agente Eleno Viscardi

CUNEO — Nessuno sa niente, nessuno ha visto niente. Il corpo di Giorgio Soldati, terrorista di Prima linea in attesa di giudizio nel carcere di Cuneo, è stato trovato soltanto dopo un'ora, quando tutti gli altri reclusi erano rientrati nelle celle. Raggomitolato sul pavimento di un gabinetto, con una funicella ancora stretta attorno al collo. «Morte per strangolamento», hanno dichiarato i medici dopo l'inutile corsa all'ospedale. Un altro omicidio, l'ennesimo, in un penitenziario di «massima sicurezza». Proprio nel supercarcere di Cuneo, il 5 novembre scorso, era stato assassinato Antonino Arnone, 25 anni, detenuto «comune» in attesa di giudizio. E non se ne seppe più nulla, come per quasi tutti gli altri omicidi nelle carceri italiane: sono 24 dall'inizio dell'anno. Giorgio Soldati, 25 anni, era stato arrestato il 13 novembre scorso dopo la sparatoria alla stazione Centrale di Milano in cui fu ucciso l'agente di polizia Eleno Viscardi. Appartenente alla «nuova generazione» di Prima linea, quella che dopo la valanga di arresti della primavera '80 ha cercato di ricostituire il gruppo, Soldati era giunto in treno da Roma assieme ad un complice, Ferdinando Delle Corte, 20 anni. La coppia era armatissima: due pistole per ciascuno. L'agente Viscardi si avvicinò per chiedere i documenti e Delle Corte lo uccise. I due furono subito catturati.

Giorgio Soldati (originario di Rosta, in provincia di Torino) era passato alla «clandestinità» nel settembre dell'anno scorso assieme alla sorella Anna e ad altri dieci di Prima linea, tuttora ricercati. Oltre che per l'omicidio alla stazione di Milano, doveva essere giudicato anche per «banda armata» e per alcune rapine. Nel carcere di

(Segue in ultima)

La tragica fine di Giorgio Soldati, non rappresenta solo l'agghiacciante riprova del clima di violenza, di disumana ferocia che ormai da troppo tempo vige nelle carceri della Repubblica. Costituisce anche una testimonianza dell'inerzia colpevole dello Stato, della sua incapacità di garantire non già, come si dice, la «redenzione» ma neppure l'incolumità fisica e la vita stessa di quanti sono detenuti, condannati o in attesa di giudizio. E in particolare di quanti sono accusati di terrorismo.

È presumibile che Soldati si volesse dissociare dalle imprese criminose che lo avevano coinvolto; è probabile che avesse fatto dei nomi, indicando delle circostanze. Tutto lascia supporre che si tratti di una vendetta: una vendetta che doveva essere prevista dopo le reiterate minacce che le BR vanno diffondendo da tempo e in presenza della tragica scalata di aggressioni e omicidi che già si sono verificati in varie carceri nel quadro, proprio, di una strategia del terrorismo contro i «pentiti». Proteggerlo, garantirne la vita era un dovere elementare. Che non sia stato fatto è gravissimo, inammissibile, governo e ministero della giustizia — prima ancora dei dirigenti del carcere di Cuneo — non possono sfuggire a responsabilità schiaccianti.

Scoperto in Abruzzo il covo del killer fascista Alibrandi

La polizia ha scoperto il covo dove si nascondevano il killer Alessandro Alibrandi, ucciso sabato scorso a Roma in un conflitto a fuoco con gli agenti, ed i suoi complici. Si trova a Casamaina, in Abruzzo, ad un'ora di strada da Roma. Il covo è stato scoperto subito dopo la sparatoria di sabato: nel borsello del terrorista ucciso c'erano infatti le chiavi con una targhetta: «Casamaina-neve». Attorno al covo c'è stato un appostamento durato cinque giorni ma nessuno s'è fatto vedere. Dentro il rifugio, aperto da un nugolo di poliziotti armati di mitra e coperti da giubbotti e caschi antiproiettile, c'erano armi, molte false tessere della guardia di finanza ed una divisa da tenente della GdF, soldi, ed un opuscolo di una compagnia aerea con gli orari dei voli per Beirut. E proprio in Libano, Alibrandi era stato fino all'inizio dell'81 assieme ad altri terroristi neri.

A PAG. 5

I primi commenti colgono le novità della proposta economica del PCI

Sulla proposta di politica economica del PCI si aprirà un dibattito di merito, un'ampia discussione dentro il partito e tra le altre forze politiche e sociali che potrà modificare in modo anche sostanziale i materiali presentati. Ma già sui giornali di ieri, nelle note e nei commenti pubblicati, emergono primi elementi di valutazione, primi giudizi e anche primi interrogativi. In generale, la stampa tende a sottolineare la corposità dell'analisi, la novità dell'approccio ai problemi della crisi, l'interesse delle singole indicazioni. «Questo programma è una cosa seria» — riconosce Valentino Parlato sul Manifesto. E, su un versante senza dubbio molto diverso, gli fa eco Il Sole-24 ore che, in un «fondino» premesso ad un'ampia illustrazione delle proposte, riconosce che «le dichiarazioni di principio che il PCI si spinge ad esplicitare come mai aveva fatto finora non sono poche né secondarie».

D'altra parte, se noi guardiamo alla modestia con la quale finora i partiti della maggioranza si sono avvicinati ai nodi più intricati della crisi italiana, al basso profilo della politica economica del governo, (il quale a questo punto sembra avere come obiettivo prevalente quello di galleggiare il più possibile, senza essere travolto dalle ondate che gli stessi alleati sollevano ogni giorno più alte), il documento del PCI offre un'altra prospettiva e si distacca nettamente. Da questo punto di vista, non è vero — come sostiene 24 ore — che le distanze si assottigliano, che si riducono le divergenze esistenti; anche se si comprende lo spirito che porta il quotidiano confindustriale ad invitare le altre forze politiche a «valutare quanto e come ciò possa contribuire ad accrescere la governabilità del nostro sistema», quanto il documento economico del PCI attenui il problema di trovare, anche qui come nelle democrazie anglosassoni, quello «zoccolo ideologico» che renda possibile un'alternanza dei partiti alla guida del paese. Insomma, detto in altri termini, se 24 ore vuole riconoscere che non ha più molto senso continuare ad agitare il «fattore K», non possiamo che essere d'accordo. Ma resta il fatto che, oggi, differenze di fondo distanziano i comunisti dai partiti governativi; differenze sui contenuti, sulle cose, sul modo di affrontare la crisi.

Anche Massimo Riva, sulla Repubblica, sottolinea le novità delle proposte comuniste. Innanzitutto la «laicità culturale e politica»; si prende atto del ruolo decisivo che nuovi ceti (tecnici e intellettuali) debbono avere in un processo di cambiamento della società; c'è il riconoscimento che «la salvezza del Paese dipende dalla capacità di accelerare quel processo di trasformazione dell'economia che si misura con la relativa perdita di peso dell'industria a vantaggio del terziario avanzato». Insomma, siamo vicini alla «rivoluzione copernicana promessa da Berlinguer».

Si tratta di un programma alla Mitterrand? si chiede Riva. «Il tentativo è più ampio e mira a costruire una piattaforma di propositi e consensi perché il traguardo di un nuovo modo di governare esca dal limbo delle genericità di propositi e diventi una scelta praticabile dall'insieme di coloro che non sanno rassegnarsi alla decadenza del Paese».

Ma qual è il punto d'approdo di tutte queste novità? Il PCI sottolinea in modo particolare che occorre sostenere e dirigere il «salto tecnologico» alle cui soglie è la società italiana. Ma ciò significa che occorre accettare licenziamenti e disoccupazione di massa, con realismo come sostiene 24 ore? O che bisogna rinunciare alle pensioni, alla sanità pubblica, al sussidio per i poveri, i senza lavoro, gli emarginati? Ed è soltanto una questione di quantità: meno flussi finanziari da un lato e più da un altro; o non entrano in gioco aspetti di riforma, di qualità, anche dello stato sociale, oltre che della crescita produttiva? È proprio questo il punto decisivo che la proposta del PCI solleva con estrema chiarezza. Così facendo,

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Pertini a marzo in visita negli USA

ROMA — Sandro Pertini andrà negli USA nella seconda metà di marzo. Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale l'ambasciatore degli Stati Uniti Maxwell M. Rabb che gli ha consegnato un messaggio d'invito del presidente Reagan per una visita di stato. Il presidente Pertini ha accettato l'invito e — rende noto un comunicato — è stato concordato che la visita abbia luogo dopo il 15 marzo.

OGGI

ciò che vorremmo essere

SE, A DISTANZA di sole 24 ore, torniamo a parlare del ministro Marcora, è perché riteniamo doveroso rendere omaggio alla sua coerenza. L'altro ieri disse che bisognava aumentare le tasse e se non l'ha potuto ottenere subito, evidentemente per ragioni tecniche, qualche cosa per altro è riuscito a far crescere: il prezzo dei medicinali che, sotto la sua presidenza e con la sua benedizione, il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha portato, con decorrenza immediata, al 9 per cento in più, salvo studiare se non sia il caso di farlo salire al 15 per cento entro il 10 marzo del prossimo anno, come chiedono insistentemente gli industriali farmaceutici.

A noi, personalmente, dispiace di non essere un industriale, ma non perché vorremmo essere ricchi, dato che non teniamo affatto a possedere doviziose sostanze, e nemmeno perché ci piacerebbe avere un yacht, inesperti di nuoto come ci ritroviamo, e neppure perché ameremmo vederci intorno un domestico, attraversati come siamo sempre dal dubbio, quando qualcuno ci serve in tavola, che dovrebbe star lui seduto a mangiare e noi, al suo posto, a porgere il piatto. No, no. Vorremmo essere un industriale perché siamo stanchi di sentirci dire di no, come ci è quasi sempre accaduto. Entriamo in un negozio e domandiamo: -Ha delle calze a buon prezzo?- e immancabilmente ci viene risposto: -No. Abbiamo solo quelle di lusso-. Dobbiamo andare in clinica e chiediamo: -C'è un posto in questo ospedale, un posto da non spendere molto?- -No. Ci sono soltanto camere singole, da centoventimila lire il giorno, più le spese per le cure mediche-. Trovammo una volta una bella ragazza e le chiedemmo se ci voleva sposare: -No. Mi scusi, ma lei fa solo il giornalista?-. Andiamo a un ministero e ci informiamo: -C'è il ministro Marcora?-. L'usciere ci squadra e subito dice: -No-. Poi, bontà sua, aggiunge: -È in riunione. Lei ha appuntamento-. Naturalmente nessun ministro ci ha mai dato un appuntamento, sicché il commesso ripete: -No- e noi dobbiamo far marcia indietro. Abbiamo voluto fare un'ultima prova: siamo andati nell'apposito posto di distribuzione per acquistare cinque biglietti dell'autobus, un blocchetto. -No. Li abbiamo momentaneamente finiti-.

Ma mentre ci allontanavamo sconfitti, al posto del controllore, che era andato a prendersi un caffè, si è seduto il ministro Marcora. In quel preciso istante è sopraggiunto l'avvocato Basetta (lo abbiamo subito riconosciuto) che ha chiesto a Marcora se aveva da dargli un blocchetto di biglietti. Marcora gli ha subito risposto: -Sì. Lo avevamo tenuto da parte per lei-. Basetta si è quindi allontanato e a pochi passi lo attendeva, sorridente, quella ragazza che ci aveva detto: -No-. Ecco perché, compagni, vorremmo essere un industriale.

Fortebraccio

Ulteriori assicurazioni che Sakharov ha cessato il digiuno

Conferma dopo una ridda di voci: concesso il visto alla Alexeeva

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuove convocazioni a sorpresa, una dopo l'altra, per Elisabetta Alexeeva. Stamane andrà all'ufficio visti portandosi dietro — come le è stato chiesto ieri sera, telefonicamente — due foto, il passaporto e 210 rubli: l'occorrente, cioè, per ottenere il visto di emigrazione verso gli Stati Uniti. Sempre ieri sera, la nuora di Elena Bonner aveva ricevuto una telefonata dal presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Alexandrov, che le confermava la fine dello sciopero della fame di Andrei Sakharov e della moglie e che entrambi stavano riprendendosi con un'alimentazione controllata a base di succhi di frutta sotto il controllo dei sanitari.

Tutto sembra avviarsi a soluzione dopo che, nel pomeriggio di ieri, la stessa Alexeeva aveva indotto a pensare il contrario al termine di una nuova, inattesa convocazione d'urgenza negli uffici del Comitato per la sicurezza nazionale (KGB). La donna era uscita sotto le folate di neve gelata che spazzavano piazza Dzerzindskij con la delusione dipinta sul volto. Non aveva voluto rivelare il contenuto del colloquio, ma aveva lasciato capire molto chiaramente di essere preoccupata. «*Credo che Sakharov continui lo sciopero della fame*», aveva esordito lasciando sbalorditi i giornalisti che le si affollavano intorno. «*Ho l'impressione che mi abbiano usata per annunciare la fine del digiuno*

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)